

*Palazzo Madama, Torino, 13 ottobre 2016*

*“ARTE E GIUSTIZIA “*



*- Ercole al bivio -*

*Museo Nazionale di Capodimonte- Annibale Carracci - Dipinto realizzato, tra il 1595 e 1596  
circa*

## *Breve saluto del Presidente della Corte di Appello di Torino*

Rivolgo un cordiale saluto alle Autorità, ai Colleghi e ai Cittadini presenti in questa splendida sala di Palazzo Madama di Torino.

Ringrazio, per avere voluto e organizzato una così pregevole iniziativa, la dr.ssa Patrizia Asproni, Presidente della Fondazione Torino Musei, il prof. Guido Curto, Direttore di Palazzo Madama di Torino e la dr. Laura Bosso della Fondazione Torino Musei.

Analogo vivo ringraziamento rivolgo alla Collega ed amica, Maria Cristina Marzagalli, Giudice del Tribunale di Varese, già componente della Giunta dell'Associazione Nazionale Magistrati, da sempre attenta alle “cose d'arte” e soprattutto all'educazione alla legalità.

La dr. Cristina Marzagalli ha accolto, con entusiasmo, il cortese invito della Fondazione Torino Musei a svolgere un intervento su un tema così intrigante e, al tempo stesso, così piacevole, “Arte e Giustizia” e lo ha fatto in un momento in cui le attenzioni e le riflessioni sulla Giustizia costituiscono oramai pane quotidiano per tutti i media ma sono, purtroppo, inevitabilmente, banalizzate, dalle contingenze della politica e dell'attualità.

E ora, soltanto due parole per introdurre l'originale e affascinante evento culturale al quale, a breve, assisteremo.

Mi piace prendere le mosse dalle illuminate parole del Presidente John Fitzgerald Kennedy, scolpite sulle mura del “Kennedy Center”, Centro per le arti performanti che troneggia sul Potomac, a Washington, dinanzi al sole che, ogni giorno, tramonta nel fiume: *“There is a connection, hard to explain logically but easy to feel, between achievement in public life and progress in the arts. The age of Pericles was also the age of Phidias. The age of Lorenzo de Medici was also the age of Leonardo da Vinci. The age of Elizabeth was also the age of Shakespeare. And the New Frontier for*

*which I campaign in public life, can also be a New Frontier for American art.” (“C'è una connessione, difficile da spiegare logicamente ma facile da sentire, tra il progresso nella vita pubblica e quello nelle arti. L'età di Pericle fu anche l'età di Fidia. L'età di Lorenzo de' Medici fu anche l'età di Leonardo da Vinci, l'età di Elisabetta anche l'età di Shakespeare, e la nuova frontiera per cui io mi batto nella vita pubblica, può anche essere una nuova frontiera per l'arte americana”).*

Vi è, indubbiamente, una stretta connessione anche tra Arte e Giustizia.

In occasione di una recente e bella manifestazione nella Corte d'Appello di Torino ove, ancora una volta per lodevole iniziativa della Fondazione Torino Musei, sono state proiettate e magistralmente commentate dalla dr.ssa Clelia Arnaldi di Balme numerose diapositive raffiguranti, quadri di pittori impressionisti esposti nelle sale di Palazzo Madama, il prof. Guido Curto, Direttore di Palazzo Madama, ha giustamente ricordato che lì ove arriva l'Arte là arretrano i reati, che lì dove le opere d'arte raggiungono i cittadini – uscendo semmai dalle sale dei musei- là cresce il senso della legalità.

E' proprio così; Il Prof. Curto ha colto, ancora una volta, efficacemente, nel segno.

Oggi più che mai le opere d'arte e i luoghi in cui sono esposte sono in grado di realizzare una significativa relazione con i giovani, di stimolare il loro senso critico, di educarli al “bello”, di diventare centro di formazione permanente, laboratorio di idee e luogo di sviluppo del pensiero critico.

L'arte possiede, infatti, elevate potenzialità educative nei confronti dei visitatori di ogni età, soprattutto giovanile, ed è in grado di creare relazioni significative con chi la osserva.

L'Arte (ogni forma di arte) consente di uscire dal conformismo dilagante, di evitare l'appiattimento culturale, di rifuggire dall'omologazione del pensiero, di educare alla critica, alla libertà, all'osservazione attenta, alla contemplazione del bello;

E tutto ciò, evidentemente, concorre a stimolare il gusto della libertà', dell'indipendenza, delle regole sociali e con esso il piacere della legalità.

L'Arte favorisce inoltre l'assunzione di decisioni consapevoli e di scelte coscienti;

Consente di risolvere positivamente l'annoso dilemma che, in ogni tempo, affligge l'uomo, ponendolo di fronte alla partecipazione attiva (che è poi il sale della libertà e della democrazia) e all'appiattimento culturale o alla sottomissione, che è, poi, l'anticamera della tirannide e dell'imbarbarimento.

L'arte ci consente di operare una scelta meditata tra la facile via del piacere effimero e quella, ben più' gravosa, ma senz'altro più' proficua, della Virtù che conduce alla Libertà'.

*“Continuerai a farti scegliere o finalmente sceglierai?”*. Così cantava Fabrizio De Andre' (nella sua bella canzone “Verranno a chiederti del nostro amore).

Continueremo a scegliere la Voluttà o finalmente seguiremo la via della Virtù?

È questo il dubbio che attanagliava anche l'eroe greco Ercole, figlio di Giove e di Alcmena, così come rappresentato nella splendida tela cinquecentesca di Annibale Caracci, custodita nel Museo Nazionale di Capodimonte.

Il dipinto raffigura Ercole dubbioso nella scelta tra la Voluttà (il piacere terreno) e la Virtù (che conduce, per una meno agevole via, alla Gloria).

Sul punto non vado, però, oltre poiché l'argomento ci porterebbe lontano rispetto all'argomento scelto per questo nostro incontro e, come direbbero i nostri maestri di scuola, ci condurrebbe “fuori tema”.

Orbene, ritornando al tema del nostro incontro, voglio ricordare che affreschi, mosaici, sculture, bassorilievi, antichi e moderni, affrontano sovente il tema della Giustizia, quasi a voler legare, con uno stretto vincolo, come è giusto che sia, due aspetti fondanti della nostra civiltà e della nostra storia: la tradizione artistica e quella giuridica.

E la “Giustizia”, da sempre, ha ricambiato l’attenzione che le ha riservato l’Arte, soprattutto quella pittorica.

L’arte ha fatto spesso ingresso nei Palazzi di Giustizia italiani, arricchendo i corridoi, le aule di udienze, le scalinate o gli androni, con splendidi affreschi e dipinti destinati ad assicurare equilibrio ed armonia tra l’aspetto funzionale dell’edificio e l’apparato artistico che lo completa e che ne esalta la struttura.

Anche Torino, come ricorderà certamente chi ha avuto il piacere di frequentare o di visitare la “Curia Maxima”, in via Corte d’Appello, già sede della Corte Suprema Piemontese, è stata in grado di realizzare, con genialità, un felice connubio tra la severità e il distacco di un luogo destinato all’amministrazione della Giustizia (Dike) e la bellezza di un apparato architettonico ed artistico che ne completa e ne esalta la struttura e, la solennità.

Rattrista, quindi, vedere lo stato di quasi abbandono in cui versa, oramai da tempo, la mostra bella Curia Maxima, ancora ricca dei suoi tesori e dei suoi ricordi.

Non altrettanto attento all’Arte e ai suoi valori può dirsi, ahimè, l’attuale Palazzo di Giustizia di Torino, privo di significativi dipinti e sculture e dove non mi risulta che – fino alla ricordata iniziativa della Fondazione Torino Musei- siano state effettuate esposizioni di opere d’arte.

Poche – e certamente non fruibili dalla cittadinanza – sono, infatti, le testimonianze artistiche di scultori e di pittori presenti negli Uffici del Palazzo di Giustizia.

Si tratta, del resto, quasi sempre, di beni provenienti proprio dalla Curia Maxima esposti non al pubblico ma nelle anticamere e negli uffici dei Capi degli Uffici Giudiziari e destinati quindi, ad essere fruiti da pochi fortunati.

È stata allora altamente pregevole l’iniziativa assunta dalla Fondazione Torino Musei (e da alcuni dipendenti della Corte d’Appello), di aprire, per la prima volta, le porte del Palazzo di Giustizia di Torino all’arte, con una mostra fotografica raffigurante le pitture esposte a Palazzo Madama.

Si è trattato di una significativa iniziativa che conferma, ancora una volta, ove ne fosse ancora bisogno, la vocazione artistica, culturale e turistica di una Città che ha sempre manifestato, specie negli ultimi anni, un'ampia capacità progettuale, un forte spirito di aggregazione e una pregevole attenzione a valori culturali.

Mi auguro che, per il futuro, la Fondazione Torino Musei, offra alla Corte altre concrete possibilità d'incontro simili a quella innanzi ricordata.

Mi auguro anche che quanti hanno a cuore le sorti della nostra Città, vogliano intendere il Palazzo di Giustizia non soltanto quale asettico luogo destinato all'amministrazione della giustizia, ma anche quale spazio dell'ordine virtuoso di rapporti umani in funzione del riconoscimento e del doveroso trattamento istituzionale della persona, coniugando e facendo convivere in modo naturale aspetti fondanti della nostra civiltà: la tradizione artistica e la tradizione giuridica.

Mi piace chiudere questo breve intervento ricordando le belle parole della Marchesa Giulia Falletti di Barolo: *“Occorre avvicinare i giovani alla bellezza affinché sappiano specchiarsi, riconoscerlo e riprodurlo nella vita”*.

E, tutto ciò, evidentemente, nel pieno rispetto delle regole, quale condizione essenziale per garantire la crescita sociale del Paese e per contrastare la criminalità.

Grazie a tutti per la cortese attenzione.

Arturo Soprano